

Due sacerdoti e altre due persone rinchiusi per un quarto d'ora nella sacrestia della parrocchia di San Basilio

# Sequestrati dalle Br dentro la chiesa

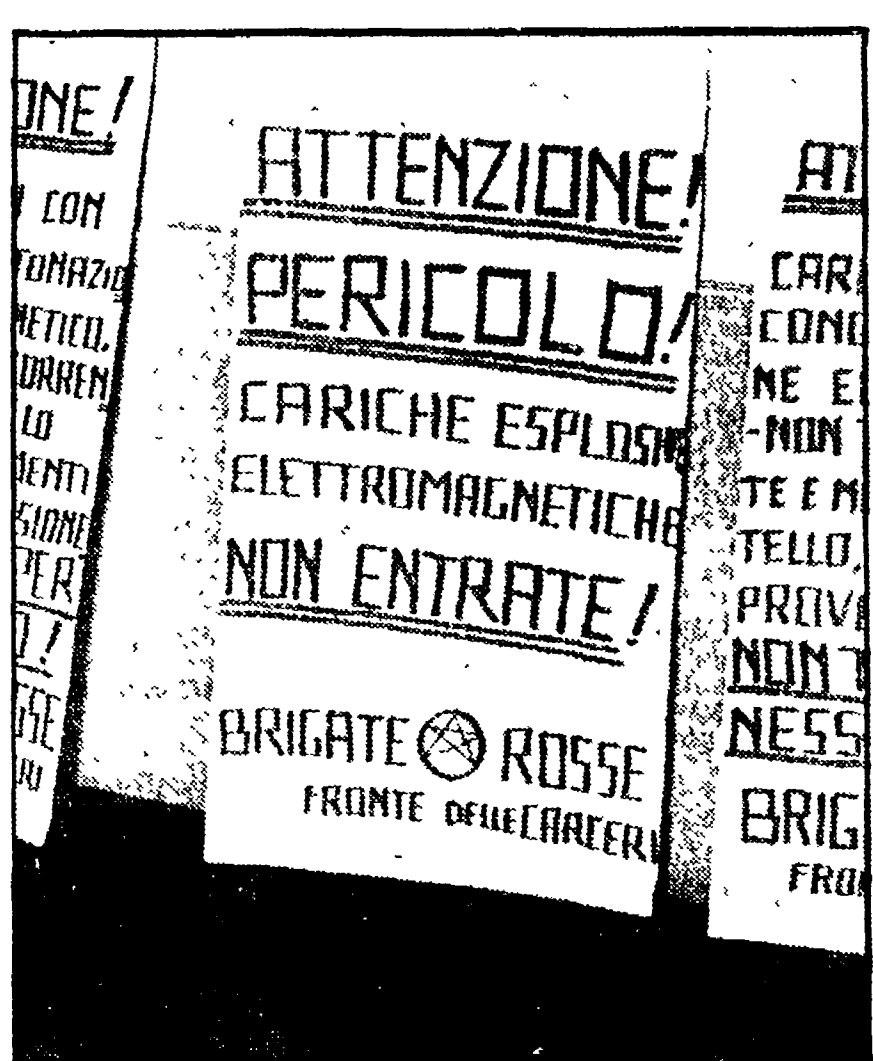
## In quattro hanno imbavagliato il fratello del parroco - Immobilizzati anche gli altri tre - « Fermi, salta tutto in aria » - Quattro lattine di Coca-Cola erano state « camuffate » da bombe - Abbandonati alcuni manifesti di propaganda - Fallito il tentativo di trasmettere due comunicati registrati su cassetta dagli altoparlanti del campanile

Questa volta hanno preso di mira la chiesa di San Basilio. Quattro giovani, armati e mascherati, che hanno detto di appartenere alle Br, sono entrati, ieri pomeriggio, nella parrocchia della borgata sulla via Tiburtina. Hanno immobilizzato il parroco, il fratello, il vice-parroco e un commerciante della zona, minacciando di far saltare in aria la chiesa. Poi hanno abbandonato tre manifesti scritti a mano, firmati dalle Br « fronte delle carceri », quattro lattine di Coca-Cola « travestite » da bombe e hanno cercato di trasmettere, attraverso il registratore usato per inviare il suono delle campane, due comunicati dei « detenuti politici dell'Asinara » e delle recluse di Itebbia. Ma quest'ultima operazione non gli è riuscita, non sono stati capaci di far funzionare il mangianastri, e le parole sono risonate soltanto dentro la parrocchia. Alla fine, dopo aver ordinato alle persone sequestrate di non muoversi sono fuggiti.

Dopo un quarto d'ora — il gravissimo episodio è avvenuto verso le 12.30 — il parroco, Don Carmelo, ha trovato il coraggio di uscire dalla sacrestia e di avvertire la polizia. Nonostante le tattiche organizzate nella zona, dei quattro « brigatisti » nemmeno l'ombra. Tutto il materiale trovato nella chiesa è stato sequestrato dalla Digos, che ora lo sta esaminando attentamente. Gli inquirenti stanno anche analizzando il contenuto della cassetta registrata, abbandonata dai quattro giovani inserita nell'apparecchio.

Il fatto, come abbiamo detto, è avvenuto poco prima dell'una. Cerchiamo di ricostruirlo, sulla base delle testimonianze.

Sono da poco passate le 12.30. Il parroco di chiusura per la chiesa, il fratello del parroco, Emanuele Pelaratti,



I cartelli lasciati dalle Brigate rosse



La chiesa di San Basilio

di 53 anni, ospite in casa sua da qualche giorno, sarà dal di dentro — il portone dell'edificio. Ma appena si volta si trova davanti quattro giovani, il volto coperto dal passamontagna, le pistole in pugno e che, probabilmente, si erano nascosti nei locali della chiesa. « Siamo delle Brigate rosse », gli dicono — « Stai fermo, altrimenti la parrocchia salta in aria ». Lo imbragano, gli legano i polsi e le gambe e lo portano a forza nella saletta, attigua, della sacrestia. Proprio in quel momento entrano nella chiesa sa il parroco, don Carmelo Pelaratti, di 44 anni, il vice-parroco, don Luciano De-naadi, di 40 anni, e un commerciante di documenti della zona, Pierino Verzelli, di 34 anni. Tutti e tre vengono bloccati, viene intimato loro di stare fermi e zitti, perché la parrocchia è minata e potrebbe saltare in aria da un momento all'altro.

Ma l'azione — forse la più importante nel piano delle Br — non riesce. Probabilmente il registratore non è collegato con gli altoparlanti, oppure i quattro terroristi non sono capaci di farlo funzionare, fatto sta che il « proclama » non esce dalla chiesa, si sente soltanto dentro.

Tenendo di essere scoperti i brigatisti fuggono, lasciando tutto nel locale. Un quarto d'ora più tardi scatta l'allarme. Ma serve a poco. I quattro terroristi sono ormai

prendono di mira anche la chiesa. Lo scrive, che la gente di San Basilio s'è stancata...».

San Basilio, un quartiere popolare, disgregato, l'ultimo pezzo di città sulla Tiburtina, sta subendo da troppo tempo la « propaganda » del terrorismo. E' sempre nel mirino del partito armato. Ancora pesa dopo un anno — ne riferiamo qui accanto — l'agguato al segretario della sezione dc, Domenico Gallucci. Ma i segnali si colgono subito, sui muri delle case, dove

I terroristi in cerca di « pubblico »

## A San Basilio sono stati sempre isolati

Manifestazioni di massa, comizi e cortei la risposta della gente a tutte le provocazioni

L'irruzione nella chiesa non è certo la prima « uscita » delle Br a San Basilio. Da almeno due anni i terroristi si fanno vivi non solo nel quartiere, ma in tutta la zona del Tiburtino con volantini, manifesti, striscioni, scritte sui muri, fino ad arrivare al vero e proprio attentato il 18 maggio dell'80 nei confronti del segretario della sezione della Dc, Domenico Gallucci. Non è un caso che in questi quartieri popolari e popolari dove la disoccupazione e la mancanza di aggregazione sociale creano sacche di disgregazione giovanile, le Br sperino di « pescare » nuovi consensi e nuove leve. E' vero d'altra parte che San Basilio, tradizionalmente « rosso », ha sempre reagito e risposto con grande fermezza alle provocazioni: manifestazioni popolari cortei, comizi hanno sempre detto « no », che il terrorismo non sarebbe passato; ma le azioni dimostrative sono continuate e la penultima rispetto a ieri, risale appena al 31 dicembre scorso quando in via Polverino furono trovati dei ciclististi davanti 13 dicembre in cui si ricordò il rapimento di Giovanni D'Urso.

Come abbiamo detto, il raggio entro cui i terroristi si muovono è abbastanza vasto e abbraccia molti centri sorti intorno alla Tiburtina: i luoghi prescelti per le « incursioni » a più diversi. I muri delle case, le bacheche delle sezioni dei partiti, le scuole superiori, il mercato, il sottopassaggio pedonale di fronte alla stazione Tiburtina, comizi e dibattiti. Ma andiamo con ordine.

Il 15 giugno del '79 apparivano manifesti dei terroristi sui muri di Montt del Pecoraro, vicino alla sezione del Psi e sulla baucha dell'«Unità».

Il 30 gennaio '80 pacchi di volantini vengono trovati nel

Scoperta al Tuscolano una « centrale » della prostituzione: cinque arresti a Roma, dodici in altre città

# Una banda di sfruttatori organizzata come un'azienda

## Coinvolti numerosi gestori di alberghi e pensioni - Dalla capitale le ragazze, agganciate con la promessa di lavoro nel cinema, venivano spedite in altre zone del paese dove erano affidate agli agenti - Assieme alla prostituzione l'accusa riguarda anche la ricettazione

Si erano strutturati proprio come una società commerciale. Da un appartamento, lussuoso, al Tuscolano, una donna dirigeva un'organizzazione, con filiali e rappresentanti in tutta Italia, alle cui dipendenze « lavoravano » qualcosa come centocinquanta prostitute. La ditta aveva tanto di bilanci e libri paga: così si è scoperto che alle ragazze, che in media incassavano due milioni a settimana, andava il 40 per cento del totale. Il resto toccava ai « protettori ».

Le indagini, che ieri hanno portato all'arresto di diciassette persone, mentre altre cinque sono ancora ricercate, sono collegate alla « scoperta », avvenuta una settimana fa, di un grosso giro di sfruttamento di minorenni. In quell'occasione fu arrestata, vicino alla stazione Termini, una vecchia conoscente della Questura, Antonio Morgilli, il quale tentava di « reclutare » le giovani donne che arrivavano a Roma senza lavoro e senza una sistemazione. A loro offriva la prospettiva di una rapida carriera come fotomodelle o come comparse cinematografiche.

La realtà, invece, era molto diversa. Appena agganciate, le ragazze venivano spedite in un appartamento in via degli Opimiani, intestato a Nicola Ippolito, braccio destro della donna arrestata e anche lui ora finito in carcere. Qui nell'appartamento ci restavano poco, al massimo uno o due giorni. Dopo, dice Adelfina Farina — questa è il nome della « mente » della banda — dava loro un biglietto ferroviario e le

spediva in diverse città, da Foggia a Pistoia. Qui le ragazze dovevano prendere contatto con gli « agenti » della banda.

Erano questi ultimi che in base alle richieste di molti gestori, accompagnavano le giovani donne negli alberghi e nelle pensioni. Passati una quindicina di giorni le ragazze venivano rispedite al centro « operativo » di via degli Opimiani, in attesa di una nuova destinazione.

Per le loro prestazioni le ragazze inviate da Roma incassavano una media di due milioni a settimana. Non tutti i soldi però restavano a loro. Adelfina Farina si teneva il trenta per cento e un altro trenta per cento era appannaggio dei proprietari degli alberghi.

Poco alla volta, con pedinamenti, con interrogatori, e mettendo insieme un pezzo dopo l'altro dell'intera rete di sfruttamento, gli agenti agli ordini dei commissari Carnevale e Romeo sono riusciti a prendere il « vertice » della banda. Sopra tutti c'era, lo abbiamo detto, Adelfina Farina, un'anziana donna di 60 anni, che da Bologna, sua città natale, tempo fa decise di trasferirsi nella capitale. A Roma aveva ripreso l'illecito traffico, che già l'aveva portata in carcere nella città emiliana.

Per « comparire » si era scelta altre due persone, un uomo e una donna, anche loro « esperti del settore ». Le manette sono scattate ai polsi di Nicola Ippolito, 42 anni e Elena Pacifico, di 40. Tutti e due dovranno rispondere di associazione a delinquere, favoreggiamento e ricettazione della prostituzione e ricettazione di preziosi. Quest'ultimo reato si spiega perché durante le perquisizioni nelle case dei tre sono stati scoperti gioielli e altri oggetti in oro (per oltre un chilo di peso), frutto di numerosi furti in appartamenti. Per il solo reato di ricettazione sono stati arrestati, sempre a Roma, anche Iga Calabassi, di 32 anni e Igino Rosica, di 32 anni e Nicola Ippolito, di 32 anni, conosciuto nell'attività come « er romano ».

Altre undici sono invece le persone arrestate in diverse città. Molti di loro sono proprietari di alberghi, di pensioni, di ristoranti che si incaricavano di raccogliere le richieste dei vari clienti. Le indagini, nonostante il duro colpo inferto dall'operazione di ieri mattina, continuano



Elena Pacifico Lia Calabassi Adelinda Farina Igino Rosica Nicola Ippolito

Assemblea al « Virgilio » per parlare dell'ebraismo e dell'antisemitismo

# « Una diversità che ho riscoperto »

## All'incontro hanno partecipato tra gli altri il sindaco Petroselli ed Enzo Forcella - Dalla crisi dell'umanità arrivano messaggi di disperazione - Corsi di studio per due mesi - Venerdì manifestazione cittadina degli studenti

« Mia madre era ebrea, mio padre ariano; io un sangue misto. Ma nel '38 quando si introdussero le leggi sulla razza, fui catalogato tra i secondi. Respirai di sollievo nel non essere considerato un « diverso », ero tranquillo nella certezza vergognosa del conformismo. Ma con l'occupazione del ghetto — eravamo nel '43 — da parte dei nazisti tedeschi improvvisamente acquistai una nuova e solida certezza: non potevo nascondere la mia ebraicità, la mia diversità culturale se non negando la mia stessa identità. Da quel momento questa « diversità » è diventata l'orgoglio e la sicurezza della mia vita ». Sono le parole di Enzo Forcella intervenute in qualità di presidente dell'Istituto romano per lo studio d'Italia all'assemblea del liceo « Virgilio ». Un'assemblea convocata dai genitori — a cui hanno partecipato studenti, insegnanti, non docenti, rappresentanti del Provveditorato e del ministero della Pubblica Istruzione — per condannare pubblicamente l'aggressione fascista contro due studenti ebrei della scuola, Paola e Giacomo Cavaglia.

Quella di ieri sera è stata



Un momento dell'assemblea di ieri al « Virgilio »

democratica.

Nel dibattito sono intervenuti, tra gli altri, il preside, un rappresentante del collegio dei docenti e una professoressa che ha parlato a nome del Cidi. Gli insegnanti hanno assicurato la propria collaborazione.

Come ha ricordato uno studente che ha letto un documento scaturito da una precedente assemblea per due mesi si terranno dei seminari di due ore alla settimana. Gli argomenti da trattare: l'antisemitismo e il neofascismo. Oltre allo studio di questi problemi, con la collaborazione anche di intellettuali e personalità della cultura, sarà possibile usufruire di materiale documentario e di film — Petroselli ha proposto di vedere o rivedere la poliana interpretata da Anna

700 operai a zero ore

A Terracina 3 anni fa

## Rieti: la Texas non dice qual è il suo piano

Nessuna schiarita per la Texas Instruments, l'azienda del Reatino con 700 operai che dal 5 gennaio scorso sono in cassa integrazione. La direzione aziendale si è chiusa in un ostinato quanto arrogante mutismo. Alle smentite ed alle reimpedite per la fuga di notizie sul piano di ristrutturazione aziendale e rinnovamento tecnologico, il gruppo dirigente della multinazionale non fa seguire alcuna precisazione su quelli che sarebbero i reali contenuti del piano. Eppure, ormai non sembrano esservi più dubbi, il segreto industriale opposto dalla Texas, è sempre meno industriale (visto che l'IMI l'ha respinto, giudicandolo « esoso » ed « irrealistico ») e sempre meno segreto (visto che ormai è di dominio pubblico).

Insomma un espediente per eludere un confronto serio sulle prospettive della filiale reatina, continuando cinicamente ad affidare il futuro dello stabilimento, con i suoi 1283 posti di lavoro e con il suo peso nell'economia dell'intera città, solo ad una ripresa del mercato che l'azienda per prima definisce « eventuale ».

1700 in cassa integrazione, secondo Indiani ed i suoi, a giugno rientreranno in fabbrica solo se il mercato riprenderà a tirare. E il mercato a qui recita la parte della divinità pagana cui è lecito sacrificare un pezzo di economia reatina e la serenità di 700 famiglie, oltre a servire di pretesto per nascondere la mancanza di idee ed un pauroso vuoto di iniziativa.

Si teme (qui a Rieti c'è poi anche il termine di raffronto costituito dalla SNTA VI-SCOVA) che il destino della Texas possa essere analogo a quello dell'altra sede italiana del colosso dell'elettronica di consumo, Aversa, dove attualmente, tutti i mille dipendenti sono in cassa integrazione, anche se non a zero ore. Ma è anche sempre più evidente la scarsa autonomia del gruppo dirigente reatino, che in questo frangente non sa più, decisamente, che pesce prendere, a che santo votarsi, di fronte all'incalzare della iniziativa della FILM dei lavoratori del C.d.F. Che le istruzioni da Dallas (USA) tardino ad arrivare?

Cristiano Euforbio Gabriele Pandolf

**BALBUZIE**

L'Istituto Internazionale per le malattie di disturbo del sistema (G.E.) del Dott. Vincenzo Mastropoli (basilense) anch'egli sino al 18 anno organizza un corso di "Psicologia" a ROMA dal 6 al 15-2-81 presso l'Istituto ASSUNZIONE - Viale Romana 32 - Tel. 85 97 67 il Dott. V. Mastropoli, condotto dal suo assistente Dott. Padre Giuseppe Piarino, inizierà le consultazioni e le prenotazioni il 5 febbraio delle ore 10.

AUT. MIN. del 3-2-49

Nel 4. anniversario della morte di **STEFANO GUERRI** il genitore e il fratello lo ricordano con imminente affetto e sottoscrivono 50.000 lire all'Unità. Roma, 4 febbraio 1981